Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2552
BRAIDENSE
MILANO

LA LIBERTA' NOCIVA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Da rappresentarsi in Torino

Nel Teatro di S. A. S. il Signor

PRINCIPE DI CARIGNANO

Nel Carnovale dell'Anno 1747.



IN TORINO

Presso Giuseppe Maria Ghiringhello all'Insegna del GESU' *Con lic. de' Sup.*

ATTORI

DORIMENE in abito da Pellegrino sotto nome di Costanzo Amante di Flavio
La Signora Eugenia Mellini Bolognese.

FLAMINIA Moglie del Baron Zuffre
La Signora Caterina Brogi Pertici Fiorentina.

BARON ZUFFRE Tedesco
Il Signor Francesco Baglioni Romano.

GIORGIANO Zio di Flaminia
Il Signor Pietro Pertici Fiorentino.

FLAVIO Gentiluomo d'Ancona
Il Signor Emanuelle Cornaggia Milanese.

DIRINDINA Serva del Barone
La Signora Costanza Rossignoli Romana.

ORMINDO Gentiluomo Romano
Il Signor Lorenzo

FIACCOLA Servo del Barone
La Signora Anna Tonelli Bolognese.

La Scena è in Roma.

La Musica è del Signor Rinaldo da Capua Maestro di Capella Napolitano.

Li Balli sono diretti dal Signor Claudio LeComte.

Lo Scenario è Invenzione del Signor Gaetano Perego Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

Camera.
Città.
Atrio.
Giardino.
Gallerìa.
Inventore degl' Abiti il Signor Francesco Mainino Milanese.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta del Tevere verso Ponte Molle.

Dorimene vestita da Pellegrino, che siede sopra d' un sasso alla riva del Fiume.

CRudelissime Stelle,
Quando de' mali miei sazie sarete!
Non vi bastava Oh Dio!
Farmi credere infida all' Idol mio,
E che perciò sdegnato
Da Livorno partisse,
E me lasciasse in braccio a mille pene?
Non vi bastava in fine
Avermi indotta sotto finte spoglie
A gir di quello in traccia;
Abbandonando in un col Genitore
La Patria, e la Germana.
Che toglier mi voleste ancor la speme
Di trovarlo in Ancona,
D' onde lassa ritorno,
Per fargli nota l' innocenza mia!
Ed ora, che far penso
In Paese stranier, sol colla guida
D' un' infelice, e disperato Amore?

 Stel-

Stelle barbare, ingrate!
Giacchè il Padre ho perduto,
Poichè Flavio non trovo,
A privarmi di vita a che tardate?
Ah v'intendo, crudeli,
In sì fiera agonìa
Vivere mi lasciate,
Perch'è voſtro piacer la pena mia.
Ma che? Saprò ben'io
Con il precipitarmi in queſto Fiume
Deludere di voi il reo diſegno,
Or ceda alla mia morte il voſtro ſdegno.

Và per gittarſi nel Fiume.

SCENA II.

Barone, Fiaccola, e detta.

Bar. FErmate Tù.
Fiac. Quel Giovin, colle buone.
Dor. Laſciate, ch'io precipiti in quell'acque
Bar. Acque far male a panze,
E infracite putelle.
Fiac. Queſta non è prudenza.
Bar. Intietre un'altre volte.
Fiac. Voi non ſapete quale ſia il coſtume
Dell'acqua di quel Fiume,
Che in corpo ſuole entrar ſenza licenza.
Dor. E' queſto il mio piacere.
Bar. Avute morte volie?
Fiac. Indietro dico.

Chi

Dor. Chi mi vieta il morire è mio nemico.
Bar. Signore Pellecrine,
Dite perchè volute
Tentre Fiume crepare? (no,
Dor. (Finger convien) Trovandomi digiu-
E privo di denaro,
La fame a ciò m'induſſe.
Fiac. Che ſpropoſito groſſo.
Per ſpaſſarſi la fame, andare a bere
Giù nel Fiume così ſenza bicchiere.
Bar. E queſte è tutte male?
Dor. E vi par poco?
(Ahi ch'il maggior non dico.) (trico.
Fiac. L'eſſer ſenza quatrini è un brutto in-
Bar. Avete Molie voi?
Dor. No, mio Signore.
Bar. E voluto affocare?
le sì che fatte già la gran pazzie
Affocare tentre Tevere dovrìe.
Dor. Ognun il proprio danno
Più dell'altrui conoſce.
Fiac. Coſtui non ſe ne avvede, (de.
Che pancia piena a chi è digiun non cre-
Dor. (Mà trovar non poſs'io chi m'inna-
Bar. E ie ateſſe fatte caretate, (mora.
Che Serve porte tentre Caſe mie
A pevere, e manciare
Finche trovate pane a guadagnare.
Dor. Della voſtra pietade

Per me grazie vi renda
Il Ciel, che vede il gran bisogno mio.
Bar. Ie vade frette, Pellecrine Addio.
Manciato allecramente
Non più puttate a Tevere.
Tù porte ateſſe a pevere.
Far trinche Vainer.
Fiaccula ſtato attente,
Che Pellecrine matte
Non torne capeccate...
Allecre Paſſacier.
Manciato ec.

SCENA III.

Dorimene, e Fiaccola.

Fiac. VEnite allegramente, e non temete
Che in Caſa del Padrone
Cacciar bene la fame vi potrete.
Dor. Spiacemi ſol che la mia debolezza
Non mi permette andar che lentamente,
E a voi ſarò d'impaccio.
Fiac. Anzi bene farete,
Mentre il Proverbio dice,
Che colui che và piano,
Se fa poco viaggio arriva ſano. (*parte.*
Dor. Sommi Numi del Cielo.
Il mio onor, la mia fede
Voi proteggete, e ſiate ſcorta al piede.
Fra l'angoſcia, e lo ſpavento,
Tre-

Tremo, ſudo, e pien d'orrore,
Perdo il moto, perdo il core,
Vò partir, nè regge il piè.
Non ritrovo al mio tormento,
Nè ſperanza, nè conforto;
Il mio cor in pene aſſorto
Fà maggior il mio ſpavento,
E per mè ſpeme non v'è.
Fra ec.

SCENA IV.

Camera.

Flaminia, Dirindina.

Dir. GRan volontà, Signora,
A vete voi di legger queſta mane.
Flam. Nel tempo, che ſi attacca la Carozza,
Del Paſtor Fido, volli
Rileggere una Scena:
Dir. E' aſſai, che abbiate guſto
A ſentir tante ſmorfie
Ne' ridicoli Amori
Di Mirtillo, Amarilli, Silvio, e Dori.
Flam. Taci parmi buſſato.
Dir. E' ver.
Flam. Chi ſarà mai?
Dir. E' appunto voſtro Zio, come farete
Ora, che per uſcire
Tutta di gala già veſtita ſiete?

Flam. Dammi il ſacco di tela
Sò io quel che ho da fare.
Dir. Eccolo.
Flam. Fallo entrare.
Queſto Vecchio importuno
Mi reca, oltre l'incomodo,
Una noja infinita,
Che li venga la ra.....

SCENA V.

Giorgiano, e dette.

Flam. QUanto gradita,
Caro mio Signor Zio,
M'è la viſita voſtra
Il Cielo vi conſervi.
Gior. Nipote mia cariſſima,
Queſt'umil complimento
Ormai di praticar meco laſciate,
Che la voſtra bontade
Tanta ſtima vi rende oggi fra noi,
Che io dovrei baciar la mano a voi.
Dir. Ma quanto è buona mai, Signor Gior-
Flam. Ancora Dirindina (giano.
Mortificarmi intende!
A me ſol baſta, che tu ſoffra in pace
Tutti i difetti miei.
Gior. Così mi piace.
Ma dite Filia mia,
Ove così per tempo andar volete,

Che

Che viddi già attaccata la Carrozza?
Flam. Figurar ve 'l potete.
A viſitar una mia conoſcente,
Ch'ora ſi trova in letto
Malamente ferita
Con pericol di vita,
Che per una caduta
Ha rotte ambe le ſpalle, e il manco piede.
Gior. Povera Donna!
Dir. (E il Vecchio ſe la crede.)
Flam Quanto mi ſpiace non aver denari
Da poter ſovvenir quella meſchina
Di qualche bagatella.
Gior. Ma pure a Dirindina.
L'altro jer conſegnai quaranta Scudi,
Che ſon di già finiti?
Flam. Quelli ſubito furon rinveſtiti.
Dir. E' ver.
Gior. Ed in che modo?
Flam. Ah così aveſſi ſempre,
Impiegato il danaro!
Conſiderata da più ſavia gente
La miſeria preſente,
Che cagiona abbondanza di falliti,
Si è penſato di fare
Una Caſa, in cui poſſino alloggiare;
Ed io con altre unita
Cerco fondare un qualche Capitale
Per lor mantenimento;

Ma per giungervi, assai molto ci resta.
Gior. Oh che grand'opra! Oh che grand'opra
Dir. (Oh che bestia, oh che bestia!) (è questa
Gior. Mandate pur da me quando volete,
Che per simili cose
Sempre il danaro pronto troverete.
Flam. La vostra esibizione
Con mio sommo contento
Esperimenterò nell'occasione.
Gior. Cara Flamminia mia
Soffrite con pazienza
I torti, che vi fa vostro Marito,
Quali pur troppo noti a me già sono.
Flam. Tutti glie li perdono
Conoscendo, che merto peggio assai.
Gior. (Donna simile a lei non viddi mai.)
Orsù, Figliola, addio:
Non voglio maggiormente trattenervi,
Presto ci rivedrem.
Flam. Addio Signore. (*te.*
Gior (Di tenerezza mi si spezza il core.) (*par-*
Dir. Ah, ah, come portata ben l'avete.
Flam. Ma di ridergli in faccia
Io mi trattenni appena.
Dir. Or mutiamo la Scena.
Flam. Vanne a poner in ordin la Toletta
Per meglio accomodarmi.
Dir. Vado Signora; ma.....
Flam. Non replicarmi.

SCE-

SCENA VI.

Atrio.

Flavio, ed Ormindo.

Orm. IN circa al Servitore,
Che dite aver bisogno
Sarà mia cura di farvelo trovare,
E ne hò di già parlato.
Flav. Mi confesso obbligato
Alla vostra bontà, nè già per questo
Io venni a incommodarvi,
Mà sol per rallegrarmi
Delle vicine nozze,
Che di Voi ho sentite.
Orm. Ancor non son del tutto stabilite;
E appunto Voi cercava,
Acciò poteste darmi
Esatta informazione della Sposa.
Flav. Quando che a me sia nota,
Non mancherò di farlo
Con quell'ingenuità, che si richiede.
Orm. Averò sempre a voi tutta la fede.
Sappiate dunque, Amico,
Che un mio stretto Parente,
Qual dimora in Livorno,
Mi scrive aver trattato
D'accasarmi colà per mio vantaggio
Con un'unica Figlia

D'un

D'un ricco Cittadino,
Bella di volto, e d'ottimo costume;
Mà pria di stabilire il Parentado
Che m'avrebbe inviato
Il Ritratto di lei al nome unito,
Quali attendo a momenti.
Per osservar se il genio mio contenti,
E poi.....

Flav. Ho inteso già. Volete Voi
Poscia intender da me, se vero sia
Ciò, che vi si suppone,
Sapendo, che colà lo soggiornai.

Orm. Questo appunto pensai.

Flav. Quando dirmi saprete
Il nome, ed il Casato
Del Padre della Sposa
Sodisfatto sarete.

Orm. Per Posta mi verrà, come già dissi,
Col Ritratto di Lei.

Flav. Allor vi spiegherò li sensi miei.
Il Labbro mio verace
Interpetre del Core,
Se degna sia d'Amore
A Voi fedel dirà.
Ma vi sovvenga poi,
Che della Donna in petto
Amor non ha ricetto,
Sol vive l'Empietà. Il Labbro ec,

Orm. Con molto gran disprezzo

Delel

Delle Donne Favella,
Creder convien, che sia in Amor tradito
Amante non amato, e mal gradito.
Quel passaggiero audace,
Che irato varca il Mare,
Del Mar non si compiace,
Perche di naufragare
In lui paventa.
Schernito disprezzato
Non puol goder mai pace
Quel core sventurato,
Che l'amorosa face
Ogn'or tormenta.
Quel ec.

SCENA VII.

Barone, poi Flaminia con Flavio, che la serve di braccio, e Dirindina.

Bar. Ecchemi ciunte in Rome
Atesse vetereme
Dopo otto Ciorne, che ie state a Ville.
Come fate accogliense Moglie mie,
Oh, oh, eccole ciuste
In pone companie.

Flav. Giacchè ebbi la sorte d'incontrarvi
Volli ancor quella di servirvi a Casa.

Bar. (Patrona!)

Flam. Persuasa
Io di già fui di vostra cortesia.

Flav

Flav. Spiacemi aver udito, che nel gioco
Quantitá di danar perduto avete.
Bar. E pache ie, ſe voi non le ſapete.
Flam. Solita mia diſgrazia,
Flav. Queſto è vero:
Con perdita leggiera
Ella dal tavolino mai ſi parte.
Dir. Non puol vincere a carte,
Chi ha fortuna in amore.
Bar. Sì? Ditte pene tú. Schiave Signore.
Flav. Servitore obbligato.
Dir. Serva Signor Padrone, ben tornato.
Bar. E la Signore Spoſe
A' pertute le... Linque... Sì le linque,
Che tante lonche aveva?
Flam. Per non mortificarvi io mi taceva.
Bar. E qual racione a lei
Di mi mortificare?
Flam. I Privilegj miei.
Flav. Io partirò Signora,
Se incomodo le reco.
Flam. Vuò che reſtiate meco,
Che non mi prendo ſoggezion di lui.
Dir. (Guarda il Baron Tedeſco come abotta.)
Bar. Prima che quì tornate
Aveſſe fatte Teſte, e Campe rotta.
Flam. Se fretta non avete
Entriam, che giocheremo
Fino all'ora del pranſo;

E dopo aver pranzato
Al ſolito paſeggio andar potremo.
Bar. Che pranſe, che ciocare....
Flam. Tacete: voglio far quel che mi pare
Signor Conſorte mio
Conforme l'altre Spoſe
Vò divertirmi anch'io
nella converſazione;
Vò ſpendere, e giocare,
Che dite? Vi diſpiace?
Così di far mi piace
Non voglio ſoggezione,
Ma il mio dover ben sò.
Venite Signor Flavio,
E voi Signor Barone
Vivete pur ſicuro
Della mia libertà.
Flav. Non vuole ſoggezione
Ma il ſuo dover ben sà.

SCENA VIII.

Barone, Dirindina, poi Fiaccola, e Dorimene.

Bar. Aleſſe fatte a peſſi
Amiche, Molie, e tutte.
Dir. È dove andar volete?
Bar. Entro camere mie.
Dir. Or non potete.
Bar. Ie ....
Dir. Voi certo, che ſoffrir non uſa

Trà noi, giovane ſavia, ed onorata
Da un ſtitico cervello
Eſſer di poco oneſta ognor trattata,
Ed al pari d'ogn' altra
Savia, e modeſta è la Padrona mia.
Bar. Ah quelle furpe, latre, e poi pricone
Che fatte preſe Molie in Italie. *parte*
Dir. Povero Ferlingotto!
Meglio certo per lui ſarebbe ſtato,
Che in vece di tornare,
Il collo per la via ſi foſſe rotto.
Fiac. Mia cara Dirindina,
Al fin pur ti rivedo.
Dir. Addio Fiaccola amato,
Oh quanto ho ſoſpirato
Il tuo grato ritorno!
Piangevo notte, e giorno,
Che mi... Dimmi è cõ te quel Pellegrino?
Fiac. E' con me.
Dir. (Quanto è bello!)
Fiac. E così la tua pena
Continua a ſpiegare.
Dir. Serva ſua mi proteſto
Quel Giovine garbato.
Dor. Son'Io ſervo di Voi gentil Donzella.
Fiaccola chi è coſtei?
Fiac. E' la Serva di Caſa,
E' la Padrona mia.
Dor. Ne godo aſſai.

Dir.

Dir. Oh quanto volentieri
Per il Mondo con lui viaggierei!
Fiac. Se tu cara penſaſſi....
Dir. (Che viſino grazioſo!)
Fiac. Mà Dirindina mia....
Dir. Sei pur nojoſo.
Fiac. (Obbligante riſpoſta!)
Dir. Ih che bello sbordone! In qual Paeſe
L'avete voi comprato?
Dor. Da un'altro Pellegrin fummi donato.
Dir. Scuſi la confidenza.
Fiac. Queſto è dunque l'amor....
Dir. Abbi pazienza.
Quanto vi tratterrete
In coteſta Città?
Fiac. La ſenta, e veggia,
Come la mia Signora or toſcaneggia.
Dor. Quanto vorrà il deſtino.
Dir. In qual'Albergo prenderete ſtanza?
Fiac. Un poca di creanza;
Tu ſai, che fra di noi....
Dir. E ancor tacer non vuoi?
Dor. La bontà del Barone
Si contenta d'accogliermi in ſua Caſa.
Dir. Io ne ho ſammo piacere,
Mentre avrò occaſione
Di potervi ſervire:
Ditemi il voſtro nome.
Dor. Coſtanzo.

Dir.

Dir. Così appunto si chiamava
Un mio Fratel carnale,
Che morì giovinetto,
Ed io l'amava tanto.
Dor. Poveretto!
Fiac. Mà si finisce ancora?
Dor. Che vuoi.
Fiac. Parlar con te.
Dir. Eh và in malora.
Caro Signor Costanzo
Venite meco, che voglio condurvi
Dalla Padrona mia.
Dor. Grazie vi rendo.
Dir. Se più lo miro più d'amor m'accendo.
Fiac. Or che vi pare della mia Ragazza?
E poi non si ha da dire,
Che le Donne son tutte d'una razza?
Lo vò dir finche vivo,
Che sol per interesse, e per capriccio
Ogn'or così fingete
D'amar chi vi disprezza,
E disprezzar chi v'ama,
Ma nel Cor non avete
Affetto per nessuno,
Che pien d'inganni, e menzogniere siete.
A chi vi sprezza,
E che vuol spendere
Voi con finezza
Dite così.

Per

Per te il mio Core.
Lo stral d'Amore
Crudel ferì.
Ma ciò che dicono Vero non è.
Con quei, che v'amano
Cangiate sempre,
Crescete corde,
Pelate sempre,
A quanto chiedono
Fatte le sorde
Questa è la Regola
Signori sì,
Con questa ingannano
Chi li da fè
A chi ec.

SCENA IX.

Piazza.

Barone, e Giorgiano.

Gior. TAnt'è, Signor Barone,
(Sia detto in buona pace)
Voi siete un Uomo strano,
Stitico, ed incapace
Di qualunque ragione
Per quanto chiara, ed evidente sia;
E la Nipote mia,
A dirla quì frà noi,
A' troppa flemma a vivere con Voi.
Bar. Signore Zie Ciorciane

Une

Une crossate sbalie Voi prentete,
le non sono le strane
Ma le Signore Molie.
Gior. Di lei, che dir potete?
Bar. Eh une pacatelle.
Gior. Se vi foste incontrato
Con un cervel bizzaro,
Com'hanno per lo più le nostre Spose,
Qualche giusta ragione
Di lamentarvi avreste,
Ma per vostra gran sorte
Una Moglie prendeste,
Savia, modesta, semplicetta, e casta,
Che non ha chi l'uguaglia, e non vi basta?
Bar. Avete dette Voi?
Gior. Ho detto poco.
Bar. Ma le racione mie
Posse ie dire une volte?
Gior. E quali sono?
Bar. Sentito... Perche... Io...
Ateste fatte supite capace.
Gior. Sentiamo.
Bar. Tornate occi Case nostre,
Vetute.... Sì vetute
La pelle Flaminie
In pono Companie,
Ie fatte comprimente,
E ditte: Servitore.
Non à risposte date le Signore

Gior.

Gior. Ió non sò che si dica.
Bar. E supite voltate
La... la... come chiamate?
Gior. Che astuzia soprafina!
Bar. La... schina, io la schina.
Allore ie volute....
Nò, non volute ie,
Volute lei, capito bene voi?
Amiche date praccie....
Gior. Che bestia!
Bar. Sì Signore,
Entrate tutte dentre,
E ie restate fore.
Gior. Or chi l'intende è bravo.
Bar. E le Servaccie a me fatte pravate,
E ditte, mane a fianchi;
Motestе è mie Patrone,
Savie, come tutt'oltre pelle, e pone,
Gior. Veda Vosignoria,
Se il cervello gli frulla?
Bar. Sentito atteste voi racione mie?
Gior Io non intesi nulla.
Bar. Nò? Con Ciovine Ommine
Le vostre motestine passeciande
Ogni ciorne così andar volute,
Ie incontrate, vetute....
Gior. Tacete mala lingua.
Quella che uscir uon vuole,
Nè pur con me, per non farsi vedere

Con

Con Uomini girar, or creder debbo
Per i voſtri ſtrambotti,
Che vada a paſſeggiar co i Giovinotti.
Bar. Sì, sì, e cioche a Faraone ancore
Tutte monete mie.
Gior. Chi gioca?
Bar. Flaminie.
Gior. Non vede altro danaro,
La povera Figliola,
Che quel che gli dò io.
Bar. E ſpente tutto il mio
In proccate, callone,
In ſcuffie, in paeatelle.
Gior. (Oh! Gran bricone!)
Bar. Queſte non ſarà vere?
Gior. Nò, che vero non è. Và la meſchina
D'una veſte ammantata
Di ben mediocre tela.
Bar. Di tela?
Gior. Sì, di tela.
Bar. Mie Molie....
Gior. Sò qual ſia
Il core, ed il coſtume
Della Nipote mia.
Bar. E ie diche a voi, che la Signore
Cioche, veſte proccate, e porte ancore..
Gior. Mala liugua, via tacete:
Non vi credo, oh queſta è bella:
Sò chi ſiete.., Sò chi è quella...

Non

Se di lei mai più parlate,
Quel che far ſaprò ben io.
Mi è Nipote, gli ſon Zio,
E di voi timor non ho.

Mala ec.

SCENA X.

Barone, e poi Fiaccola.

Bar. QUeſte Vecchie cocciute, (ne.
Intenter non vò mai le mie racio-
Fiac. Che c' è Signor Padrone,
Siete molto alterato.
Bar. Fiaccule mie, ie ſone diſperato.
Fiac. Perchè?
Bar. Perchè Ciorciane non cretute,
Che Spoſe mie.... Cheie....
Ah Vecchie ceche, ſotte,
Strozzate ateſſe proprie co une corde.
Fiac. E chi ſtrozzato avete?
Bar. Niſciune.
Fiac. O queſta è buona!
Bar. Sentito me... Nò, melie, che ie taciute.
Fiac. (Si può intender da ſe quando ragiona.)
Bar. E dove ai tu laſciate Pellecrine?
Fiac. Eh il Pellegrino.... Baſta,

Tutto dirvi non posso.
Bar. Che! Volute affocare un' oltre volte?
Fiac. Non credo certo, ch' ora di morire
Abbia più fantasia.
Bar. E' tentre Case mia?
Fiac. (Ah così non ci fosse.) Sì Signore.
Bar. Ai tate tu da pevere, e manciare?
Fiac. Niente gli può mancare.
E in Casa vostra poi
V' è chi n'ha cura molto più di voi.
Bar. Che forse Moglie mie ....
Fiac. Signor Padrone,
Io non voglio inquietarvi,
Ma temo con ragione,
Che abbiate da lagnarvi
D' aver dato ricetto
A quel Birbante dentro il vostro Tetto.
Bar. Ie?
Fiac. Voi, che delle Genti
Troppo ognor vi fidate.
Bar. Le Pellecrine dunque ....
Fiac. Più avanti di saper non vi curate.
Bar. (Fiaccule qualche cose
Ha viste delle Spose.)
Fiac. Per toglierlo di Casa

Ora al Signor Ormindo vò portarlo,
Che un Servo mi richiese
Per un' Amico suo,
Se però voi, Signore,
Me ne date licenza.
Bar. Portelle alle malore.
Puvere Baron Suffrè disgraziato!
Fiac. (Di Dirindina mi son vendicato.) *parte.*
Bar. S' ie dir pense veretate,
Strille Molie: e brava Zie:
Ditte lei: cosi me piace
Ie non volie succezione,
Ma 'l mie dover cià sò.
Ditte lui: zitte Priccone,
Male lingue, son bucie,
Non è vere, Signor nò,
Le racione non son mie,
La Signore vuò così.
Fate attesse caretate....
(Oh, che rabbie ho dentre core)
Vecchie, Moglie, e Pirpe ancore)
Tutte morte volie quì.
S' ie ec.

SCENA XI.

Flavio, e poi Fiaccola, e Dorimene.

Flav. OVunque il paſſo movo
Parmi veder l'infida Dorimene,
Che in braccio al caro Spoſo
Rida nelle mie pene
Dell' atroce tormento,
Che mi lacera il ſeno:
Godi pure ſpietata alma crudele,
Perfida ingannatrice, ed infedele.
Ma la coſtanza mia ....
Fiac. Con queſto Giovinetto
Ora il Signore Ormindo a voi m' invia,
Acciò l' interroghiate,
Se per voſtro ſervizio ei ſia capace.
Dor. (Il mio Flavio! E lo credo!)
Flav. (Oh Cielo! Anche in quel volto
Di Dorimene le ſembianze or vedo!)
Dor. Signore ....
Flav. Voi non ſiete
Atto a ſervirmi; andate.
Fiac. (Oh queſto mi diſpiace.
Dor. Io ſon ....
Flav. Tu ſei

Un troppo odioſo oggetto agl'occhi miei.
Fiac. (Or me ne voglio andare,
Perchè il Sior Pellegrino
In Caſa più non abbia a ritornare.) *parte.*
Dor. Per grazia ....
Flav. E ancor non parti?
Dor. Io non ....
Flav. Non dovreſti
Eſſer tanto importuno
Dor. (Oh Dio, che pena!)
Prendetemi ....
Flav. Non devo.
Dor. Uditemi ....
Flav. Non poſſo.
Dor. Miratemi ....
Flav. Non voglio. (*parte.*
Dor. Non ha in ſen core umano
Chi non ſente pietà del mio cordoglio.
Peno sì per un ingrato,
Un ingrato adoro anch' io,
E crudele, e diſpietato,
E' nemico a queſto cor.
Ma s' io nacqui ſventurata,
Se per me non v'è ſperanza
Sia compagna la coſtanza,

Come è ſimile il dolor.
Peno ec.

SCENA XII.

Flaminia, Dirindina, poi Barone, e Gorgiano a parte.

Flam. UNa Giovin dotata
Di ſpirito, ed avvenenza,
Dover non è, che a conſumarſi ſtia
Nelle nojoſe cure
D'una Caſa privata.
Dir. E' ver, ma ciò non baſta
Alla cattiva Gente.
Bar. (E' arcente, o non arcente?)
Gior. Avete voi ragione.
(Oh che Donna perverſa!)
Flam. Creda ogn'un quel, che vuole,
A me baſta, che ſia ciò, ch'eſſer deve.
Bar. (Rincraciate le Ciele,
Che le voſtre Nipote
Non porte ſacche tele.)
Gior. Ah Flaminia, Flaminia!
Flam. (Ohimè!)
Dir. (Siam rovinate.)
Gior. Voi ſiete quella Giovine da bene,

Che

Che ſprezzate del Mondo
Le vanità Donneſche,
E poi portate in doſſo
Più Fiocchi, che non tiene
La Mula del Procaccio?
Bar. Eh, Amiche dato braccio.
Gior. (Lo credo.) E' forſe queſta
La pietà de' falliti? Ovver penſate
Con tali bizzarrìe
Di mandar or fallito
Con il povero Zio, anche il Marito?
Parlate? riſpondete?
Flam. (Animo quì ci vuol.)
Dir. (Non vi perdete.)
Flam. Ancorchè ingiuſto ſia.
Il rimprovero voſtro,
Signor, mi gela il core
Per vedervi ſdegnato
Contro di me, che ſono
Pur troppo rea d'involontario errore.
Ma pria di condannarmi,
Una grazia vi chiede
Queſta Donna infelice.
Gior. E che vorreſte?
Flam. Che allontanar faceſte

Da noi per breve iſtante
Il mio crudel Marito,
Quanto, ch'io dir vi poſſa
Ciò, che nel ſeno aſcondo.

Gior. Per voſtra confuſione,
Anche queſto vuò far. Signor Barone.
Abbiate la bontà d' allontanarvi
Sol per pochi momenti,
E poi quì ritornate.

Bar. Jò, jò, ateſſe antate;
Ma ditto prima a me ſe veſte Tele?

Gior. Nò,

Bar. Porte Callone?

Gior. Sì:

Bar. Scuffie, riccie, broccate?

Gior. Sì Signore.

Bar. Ciocate a Faraone
Due diece cento ſcute Spoſe mie?

Gior. O queſto poi nol sò.

Bar. Sapute ie. (*parte.*

SCENA XIII.

Flaminia, Giorgiano, e Dirindina.

Gior. NOn avrei mai creduto
Flaminia di vedere

Ciò,

Ciò, che per mia diſgrazia ho pur vedu-
Dir. Non poſſo far di meno (to.
Di piangere, ſentendo
L'innocente Padrona
A torto maltrattar; mi crepa il core!

Gior. A torto?

Dir. Sì Signore.

Flam. Queſti vani ornamenti, che vedete
Da me non ſo.... o.... no.

Dir. Pur troppo è ver.

Gior. Come ſarebbe a dire?

Dir. (La mina prende fuoco.)

Flam. Colla Veſte, ch' io andava,
Qual' era di mio genio,
E a me pareva bella....

Gior. Quella di tela?

Flam. Quella.
Ognun, che m'incontrava
Al Compagno diceva,
Mirate vero Eſempio
Di virtude, e d' onor; Come ſul fiore
Degl' anni ſuoi la vanità diſprezza,
Felice a chi la ſorte
La diede per Conſorte.

Dir. E' ver.

Gior. E ben per queſto ....
Flam. Attendete a ſentire ancora il reſto.
Il mio ſtrano Marito
Mi comandò, ch' io non doveſſi uſcire
Mai più con tale Veſte,
E mi fece di queſte
Subito ornare, come ben vedete,
Invidioſo cred' io
Della mia lode, e del ripoſo mio.
Gior. Il Barone?
Flam. Il Barone.
Gior. Oh che gran temerario!
Ei fè credere a me tutto il contrario;
Ma or voglio, che mi ſenta.
Flam. Ah tacete Signor, ſe v' è gradita
Queſta miſera vita,
Egli m' ucciderà, ſe voi parlate.
Gior. Tal' ardir non avrà.
Dir. Ecco, che viene,
Flam. Oimè! Per lo ſpavento
Il ſangue mi ſi gela entro le vene,
E mi ſi chiude il core,
Dir. Sarà il ſolito mal, or vado a prendere
Il Vaſo delle puzze, e dell' odore.
Flam. Deh caro Signor Zio ....

Gior. Non abbiate timor, che ci ſon' io.

SCENA XIV.

Barone, che torna, Flaminia, e Giorgiano.

Bar. VEtute tutte pene?
Fate capace ancora?
Gior. Più aſſai, che non penſate.
Bar. Callone, ſcuffie ricce, e le broccate? ....
Gior. Indiſcreto, impertinente!
Il broccato?
Flam. Deh tacete.
Bar. Non è vere? ....
Gior. Siete un matto.
Bar. Quelle là me pare Arcente.
Gior. Quelle pompe voi ....
Flam. Tacete.
Gior. D' ingannarmi vi penſate!
Bar. Le Callone non vetete? ....
Flam. Io ſon morta, ſe parlate.
Bar. Oh che Vecchie maletette!
Gior. Non temete io tacerò.
Bar. (Le cervelle io perderò.)
Flam. Io di lui timor non ho.
Bar. Per ciocare alle paſſette ....

Gior. Temerario.....
Flam. Signor Zio?
Bar. Ha impegnato Orlocce mio.
Gior. Il malanno.
Flam. Signor Zio?
Bar. (Ie me ſente quì crepar!)
Gior. (Ah poteſſi almen parlar!)
Flam. (Quanto è facile ingannar!)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Dirindina, e Dorimene.

Dir. QUeſta melanconìa (ne?
Si può ſapere da che mai provie-
Dor. Vuol la diſgrazia mia,
Ch' io ſempre viva in pene,
Onde a ragion ſoſpiro.
Dir. V' è ſopragiunto forſe qualche male?
Dor. E' d' una tempra tale,
Ch' incurabil la rende.
Dir. (Il mio cor già l' intende.)
Parlatene col Medico di Caſa,
Ch' egli vi guarirà.
Dor. La medicina
Non giunge a curar mai
Le paſſioni del core.
Dir. (Il Pellegrino arde per me d'Amore.)
Ma che paſſione avete?
Dor. Oltre dell' infinite

Mie paſſate ſventure, quella poi
Di non eſſer gradito
Dal Gentiluomo, al quale fui mandato,
E ch' io ſperava di poter ſervire,
Mi paſſa il cor.

Dir. E tutto queſto è il male?

Dor. A me ſembra sì fiero,
Ch'altro maggior non temo.

Dir. E a me par sì leggiero,
Che ridere mi fà.

Dor. E rider puoi
Della miſeria mia?

Dir. Quando, che da una Serva
Un' Uomo è ben veduto,
Si può credere allora,
Che a ſpeſe del Padrone ei viva ancora.

Dor. Con ciò, che dir mi vuoi?

Dir. Che Dirindina voſtra è quì per voi.

Dor. Ma Dirindina mia
Non può dare al mio cor ciò, che deſia.

Dir. E perchè nò? Baſta, che mi dichiate,
Se il voſtro fine è buono.

Dor. Intorno a che?

Dir. Sentite.
Vi par, ch' io ſia garbata?

Dor.

Dor. Senza dubbio.

Dir. Grazioſa?

Dor. Ognun lo vede.

Dir. Bella?

Dor. Ogn'altra bella
Alla bellezza tua di merto cede.

Dir. Come vi vado a genio,
Con queſte qualità?

Dor. Ti ſtimo aſſai.

SCENA II.

Fiaccola a parte, facendo lazi muti, e detti.

Dir. INſipida riſpoſta!

Dor. E come avrei da dire?

Dir. Riſponder dovevate,
Che ſon grazioſa, e bella, e che m'amate.

Fiac. (Guarda, che lama franca!)

Dor. Ingannarti non bramo.

Dir. Ingannarmi! Dunque.... Mà....

Dor. Ma ſarebbe follìa il dir ch'io t'amo

Dir. Sentite che diſprezzo!

Fiac. (Affè glie l'à ſonata)

Dir. Ingrato....

Dor. Datti pace.

Dir.

Dir. Spietato, ...
Dor. Cangia amore.
Dir. Crudel ....
Dor. Pur tal non ſono.
Fiac. (E viva il Pellegrino!)
Dor. Della mia crudeltà colpa è il deſtino.
Parte.
Dir. A me un tale affronto!
Alle bellezze mie?
Fiac. (Oh che guſto!)
Dir. La rabbia mi divora.
Fiac. E' degna di pietà la mia Signora.
Dir. E così; che pretendi?
Fiac. Divertirmi con te.
Dir. Bel figurino
Fiac. E' meglio il Pellegrino.
Dir. O meglio, o peggio tu non c' ai da en-
Fiac. Ma però in due parole (trare.
Ti diſſe in faccia, ch' egli non ti vuole.
Dir. Che ti venga il malanno,
Quando la finirai?
Fiac. Non s' agiti, Signora,
Che le farà del danno.
Al fin non mancheragli altro Zerbino,
Se manca il Pellegrino.

Dir.

Dir. Nò, che non mancherà; ſaprò ben io
Diventar la ſua vaga.
Ed al tuo diſpetton far ch' ei ſia mio.
Fiac. Ah con ragion ſi dice
Ch' è il ſeſſo femminil mutabil coſa.
Anch'io dirlo dovrò. Chi non lo crede
Oſſervi quanta fede
Serbi colei, come cangiò d' affetto
Laſciandomi deluſo. E per chi poi
M'abbandona così? Per un ramingo,
Che il Cielo sà qual ſia,
Ch' eſſer potrebbe un ſcelerato ancora.
Oh quanto, Donne mie,
Fate infelice l' Uom, che s' innamora!
Trovar d'amor la face
Frà tanti affanni ſuoi
Ditelo Amanti voi
Se v' è piacer maggior.
Se dopo il rio tormento
Concede un tal contento
Amor non fu tiranno
Ne fu la ſorte ancora
Nò barbara al mio cor.
Trovar ec.

SCE-

SCENA III.

Gabinetto.

Flaminia, e Dorimene.

Flam. COstanzò, io bramerei
Di vedervi più allegro.
Dor. Oh Sommi Dei!
Se non cangia d'aſpetto il mio deſtino
Obbedirvi non poſſo.
Flam. Quel ſoſpirare ogn' ora,
E' indizio certo, che nel voſtro ſeno
Qualche paſſion chiudete.
Dor. Ah mia Signora;
Non v' è ſotto le Stelle,
Nè puote eſſervi ſtata,
Anima della mia più tormentata.
Flam. Di sì fiero cordoglio
Chi n'è cagion?
Dor. Amore.
Flam. Amor! E vi laſciate
Vincer così da un ideato Nume?
Dor. Parla così chi nol conoſce.
Flam. E pure
Io mi credea, che un' Uomo.

Manco

Manco di me lo conoſceſſe.
Dor. Oh Dio!
Uomo al fin non ſon' Io,
Ma una Donna infelice.
Flam. Voi Donna! Mi confondo.
Dor. Alla voſtra bontade
Occultare non voglio
Ciò, che ad ogn'altro aſcondo.
Donzella io ſon, che fè giurai di Spoſa
Ad un gentil Garzone,
Ma per deſtin crudele
Da quello poi creduta
Incoſtante, infedele,
Abbandonata fui ſenza ragione;
Onde riſolſi andar Pellegrinando
Il reſto di mia Vita
In traccia dell'ingrato
Colla ſola ſperanza
Di fincerarlo della mia coſtanza.
Flam. Periglioſa condotta. (go
Dor. E allor, che a ritrovarlo alfin pur giun-
Mi fugge; mi diſprezza....
E toglie il vanto....
Flam. Al voſtro Amor?
Dor. Oh Dei!

Dir-

Dirvi di più, ora mi vieta il pianto.
Flam. Tergete i lumi, o Cara,
E se pace bramate
Un'ingrata beltà d'amar lasciate.

SCENA IV.

Barone a parte, e dette.

Bar. (E Vive la Signora!)
Dor. De' vostri accenti il suono
Giunge all'orecchio, ma non passa al Core.
Eterna è la mia fiamma, e se non trovo
Giusta mercede, sia
Gran delitto d'altrui, non colpa mia.
Bar. (Vive le Pellecrine!)
Flam. Conoscerete in fine
Dal disinganno vostro il grande errore.
Dor. Tal conforto non spero.
Flam. E cangierete allor voglia, e pensiero
Bar. [Ie crepe.]
Flam. Andiam.
Dor. E dove?
Flam. Entro il mio Gabinetto a riposarvi.
Dor. Merto non ho di tal' onor.
Flam. Più assai
Di ciò voi meritate.

Di

Bar. (Oh che Spose carbate!)
Dor. Permettete Signora,
Ch' in un tenero abbraccio
Esprimer possa quanto grata sia
Alla vostra pietà, quest' alma mia.
Flam. L'incontro con piacere,
Bar. Và intietre Tu.
Dor. (Oh Ciel!)
Flam. Che pretendete?
Bar. Che fore vade ateste Case mie.
Dor. Signor....
Bar. Pirpe.
Dor. Sentite....
Flam. Eh lasciatelo dir, meco venite.
Bar. Stortita resta mente,
Cervelle antate vie:
L'Usanze d'Italie
E'queste? Ditto a me?
Ah spose tratitore....
Crepate tentre Pette....
Pè rabbie sente core....
Ateste antate a Vecchie....
Ah Pirpe maledette....
Vetute.... Intese orecchie....
Cià lingue fatte crosse,

Non

Non posse più parlar.
Sortita ec.

SCENA V.

Piazza.

Flavio, poi Ormindo.

Flav. PEr accreſcer, martoro
A queſt' Alma dolente
Ancor mi veglia in mente
Del Giovin Pellegrino
L'odiata ſomiglianza.
Oh Ciel! Chi vidde mai
In due diſtinti oggetti
Un' iſteſſa ſembianza?
Al crine, al portamento,
Al moto delle membra
Dorimene infedel quegli raſſembra:
Orm. Amico io vi mandai
Il ricercato Servo.
Flav. Lo viddi già, ma non lo ritrovai
Atto a ſervirmi.
Orm. Chi da Voi lo conduſſe
Mi aſſicurò, ch' egli era
Giovane di preſenza, e ben formato.

Flav.

Flav. E' ver, ma pur, oh Dei!
Aſpetto più nojoſo
Preſentar non poteva agli occhi miei.
Orm. La ragion?
Flav. In quel volto....
Io vidi.... Oh Stelle!
Orm. E che vedeſte mai?
Flav. D'Amor la Tirannia,
L'inganno altrui, la debolezza mia.
Orm. Come! Io non v'intendo.
Flav. Più ſpiegarmi non poſſo.
Orm. Perchè?
Flav. Perchè il roſſore
Manda gl' accenti a rientrar nel core.
Se mai tento ſpiegare il mio duolo,
Il roſſore, ch' appare nel volto,
Scende al core, ed in quello raccolto,
Vieta al labro gli accenti formar.
Al mio ſpirto dal ſeno diviſo,
La memoria di tanto martire,
Sarà dolce poter ricordar.

Se ec.

SCENA VI.

Ormindo ſolo.

DUbitar più non deggio,
Ch'Amor Flavio tormenti,
Troppo chiaro ſi ſcorge
Dal meſto volto, e dalli tronchi accenti,
Che vive l'infelice
Amante ſventurato;
Mà non intendo poi,
Come entri il Servo negl'affanni ſuoi.
A chi nel petto
Pietoſo hà il core
Si fa tormento
L'altrui dolore
Porta contento
L'altrui piacer.
S' io miro in pene
Un infelice
Della mia ſorte
Benchè felice
Un ſol momento
Non sò goder.

A chi ec.

SCE-

SCENA VII.

Giorgiano, e Barone.

Bar. SEntito mè une volte.
Gior. Se tornate a cantarmi
Là ſolita Canzona
Delle Schuffie, e Broccato
Potete andarne in pace,
Ch'io aſcoltarvi non voglio.
Bar. Oltre coſe, oltre coſe.
Gior. Sarà qualche altro imbroglio
Della voſtra malizia.
Bar. La Signore....
Gior. Mia Nipote?
Bar. Mia Molie....
Gior. E ben?
Bar. Fà troppo onore....
Gior. A voi, lo sò.
Bar. E' vere.
Gior. E' cognita ad ogn'un la ſua bontate.
Bar. Jò, Jò, vetute le,
Che fate a Pellecrine caretate.
Gior. Ringraziato ſia il Cielo,
Ch'avveduto vi ſiete,
Ch'una pietoſa Donna in Moglie avete.
Bar. Sì, ma tante pietoſe
Le mie Signore Molie,
Perchè ſtate onorate, le non le volie.
Gior. Come ſarebbe a dire?

Bar. Per me far grande onore,
Con Pirpe Pellecrine fate Amore.
Gior. Ed eccoci da capo!
(Io credo certo, che quest' Uomo sia
O pazzo, o spiritato.)
Bar. Venute case mie.
Gior. A che far?
Bar. A vetere
Tentre le capinette
Flaminie, e Pellecrine
A colle strette braccia....
Gior. Che Diavolo direte?
Bar. Venuto, e veterete.
Gior. Certo, che vò venire,
Ma se vi trovo poi
Al solito bugiardo;
Quel, che farò v'accorgerete Voi.
Bar. Jò sò venute preste; e troverete
Flaminie, e Pellegrine,
Che allegramente ballono,
E tutto giorno dicono.
Bel visine grazioline,
Ditte lui. Signore sì.
Pellegrine galantine
Ditte lei: Signore sì.
Dal contento sente core
Tutte allegro per l'amore.
Quel risponde: Sì Signore,
Ancor le sente così.

Poi

Poi tutti insieme
Prese per mane,
Lustich' Furlana
Comincia a balla.
Bel ec.

Gior. Della mia sofferenza
Costui troppo s'abusa,
Ma alla fine irritata
Dal suo bizzaro umore,
Contro di lui si cangierà in furore.
M'ha lo sdegno sbalordito,
E sconvolto m'hà il cervello,
Bramo questo, fuggo quello,
Prendo quello, lascio questo,
Ed in somma delle somme
Son confuso, son stordito,
E non sò quel che mi far.
Son qual pianta trà due venti,
Son qual vento trà due piante,
Son qual nave in mezzo all'onde,
Son qual'onda in mezzo al mar.
Mà ec.

SCENA VIII.

Camera.

Dorimene, e Dirindina, poi Fiaccola in disparte

Dor. DEh lasciami una volta. (dato
Dir. E ancor non v'amolite? E chi v'ha

Un cor così aggiacciato?
Dor. Tal lo fanno i miei guai.
Dir. Ma ditemi di grazia; amaſte mai?
Dor. Si, ma per mia ſventura.
Dir. Uh crudelaccio! Ora ſentite: io veggo,
Che importuna vi ſon, ma non ſperate,
Che da voi m'allontani,
Se non fingete, almen per un momento,
Ch'io ſia, quel bel viſin, che v'innamora,
E che d'amor non mi parliate ancora.
Dor. (Bizzara idea! Ma per finir tal tedio.
Converrà, che m'addatti.)
E poi?
Dir. Vi laſcio andar, ve lo prometto,
Dor. T'appagherò.
Dir. Che ſiate benedetto!
Dor. Aſcolta. Anima mia,
Volgi tue vaghe luci or al mio ſeno;
Vedrai per man d'amore
Scolpito il tuo bel volto in queſto core.
Dir. Oh che parole! Oh che piacer! Seguite.
(Fiaccola almen veniſſe!)
Dor. Ma baſta.
Dir. Oh, nò Signore è troppo poco.
Dor. (Che noja!)
Dir. (Eccolo appunto. Or bello è il gioco.)
Dor. Sì sì, da que' belli occhj
Tragge l'Anima mia conforto, e vita.
Fiac. (Oh Diavolone!

Dir. Oh gioja mia gradita!
Dor. Per quelle; oh Dio! Per quelle
Due rilucenti Stelle
Soavi ſono a queſto cor le pene.
Dir. Senti, ſenti (*a Fiac.*) Idol mio! (*a Dor.*
Dor. Dolce mio bene.
Fiac. (A naſcondermi vado
Per la vergogna.)
Dir. Eh; una parola in grazia.
Fiac. Dici a me?
Dir. Dico a lei.
Fiac. Mà che pretendi?
Dir. Divertirmi con te.
Fiac. (Mi rende or la pariglia.
Oh, che il canchero venga al Pellegrino!)
Dir. Sei degno di pietà, bel Signorino.
Fiac. Senti: Non ſtuzzicarmi,
Che ſe in collera vado....
Dir. E che farai
Bell'umor?
Fiac. Che farò? Te n'avederai. (*parte.*

SCENA IX.

Flaminia, e Dirindina.

Flam. CHe ſono queſte grida?
Dir. Ah non mi dite niente
Che per la rabbia già mi ſi ſon moſſi
Gli effetti ſtre.... epici
Flam. Ma intendere non poſſo

Ciò che accaduto sia?
Dir. Quel briccone di Fiaccola;
Del Giovin forastiere,
Ha presa gelosìa,
Con dir che fa l'amore
Con me, ma non è vero,
E pretende di farmi il correttore.
Flam. Mi vien da ridere.
Dir. E a me mi vien da piangere.
Flam. Tu non sai....
Dir. Che non sò?
Flam. Che il Pellegrino è Donna!
Dir. Eh, che voi mi burlate,
Flam. Anzi tel giuro.
Dir. (S'altro lume non ho sono all'oscuro.)
E come lo sapete?
Flam. Ella mel confidò, e disse ancora
La cagion, che l'indusse
A prendere quell'abito, che porta.
Dir. (La mia speranza è morta.)
Flam. Ed io penso valermi
Di sì bell'occasione
Con supporre a mio Zio
Che questo sia un'inganno del Barone.
Dir. Come?....
Flam. Adesso in punto
Devi da lui condurti,
E dirgli in chiare note,
Che per meglio tradir la fede mia,

In Casa al fin condusse mio Marito
Una Donna con abito mentito.
Dir. Oh questo è troppo. Voi....
Flam. Io sò quello, che devo.
Ed in questa menzogna,
Altro fine non ho, ch' accrescer l'odio
Del Zio contro il Barone,
Per aver scanso poi
Di trattar chi mi pare,
Senza ch' egli mi segua ad annojare.
Dir. Avvertite ch'un giorno....
Flam. E tardi ancora?
Dir. Vado.
Flam. Presto ritorna.
Dir. Io non starò mezz' ora. (*parte.*
Flam. Che gran contento,
Che bel piacere,
Aver vicino
Un vago Oggetto,
E non sentire
Per quello affetto,
Donne galanti
Voi, che sprezzate
Lo stral d'amore
Dite, spiegate
S'ell'è così.

SCENA X.

Barone, poi Flavio.

Bar. SUpite che Cirorciane
Vetute bricconate de Nipote
De tornare in Cermanie, ò già penſate.
Flav. La premura ch'io tengo di parlarvi
Caro Signor Barone
Mi neceſſita ad eſſervi importuno.
Bar. Ecche oltre nammorate.
Ommine fanne paſſe a Caſe mie
Come Ucelle a campagne.
Diche Voſignorie.
Flav. Avendo inteſo che per mia cagione,
Offuſcato da vana geloſia,
Colla Signora diſguſtato ſiete;
Venni per ſincerare
La ſua innocenza, e mia,
E a conſigliarvi ancora....
Bar. Con une matte Teſte
Come quelle de Molie ch'le pigliate
Non ce vonne conſiglie, Paſtonate.
Flav. La Signora Flaminia
Poſſibile non è, che faccia coſa
Indegna del ſuo onor.
Bar. (Saputo lei.)
Flav. Ne creder voi dovete,
Che ella capace ſia
Di tradimento mai.

Bar.

Bar. Nò, ie credute
Quelle ſole che occhie hanno vetute.

SCENA XI.

Flaminia, e detti.

Flam. MA ſpeſſe volte ancor la vista in-(ganna
E qual Reo l'innocente ſi con-
Flav. Madama.... (danna
Flam. Il tutto inteſi.
A torto ei ſi lamenta
Della condotta mia.
Flav. Sempre è Figlia d'amor la Geloſia.
Bar. (Se non vien preſte Vecchie
Ie ammaſſe Molie, e diche poi racione,)
Flam. Udite Sor Barone:
Fin'ora io pazientai
Soffrendo in pace il voſtro pazzo Umore,
Perchè mi luſingai,
Che cangiar lo poteſte,
Vinto dalla mia fede, e dal mio amore:
Ma poiche al fin m'avveggo,
Che l'oprar ben con voi a nulla giova,
Riſolvo paleſar tutto a mio Zio,
Acciò egli proveda
A tale inconveniente,
Mentre vivere più io non intendo
Con un Uom che m'oltraggia, e non l'of-(fendo.
Bar. Sentito ateſſe voi,
Signore Spoſe mie,

Tentre le Capinette....
(Ah' nò ſpettame Zie.)
Fiam. Seguite pur.
Bar. Onore
Tenute mute linque.
Flam. Io bramerei
Che in pubblico diceſte
I gran delitti miei.
Bar. (A fatte faccie tolle
Come une tuffe vecchie.)
Flav. Una Signora
Di ſpirto, e prudenza,
Eſſer non può capace
Di commetter delitti!
Bar. Ditto bene.
Flam. Ad un'Uomo ignorante
Queſte forti ragioni inutil ſono.
Bar. E' vere.
Flam. Ed io non debbo
Soffrir di più l'impertinenza ſua.
Flav. Hà ragion.
Bar. Sì Signore
Flav. Scuſar però dovreſte
Un geloſo timor ....
Flam. Scuſar nol voglio
Troppo grave è il ſuo errore.
Bar. Sentito come parle?
Flav. E' tutto zelo.
Flam. Imprudente, indiſcreto.

Flav.

Flav. E' tutto Amore.
E' vano quel ſoſpetto,
Che dentro al cor chiudete,
Quel duol, che voi vedete
E' figlio ſol d'amor.
Conſerva la ſua fede
Qual deve ognor coſtante,
Ma ſempre a un vero amante
Compagno fù il timor.
E vano ec.
Flam. E così dunque io debbo,
Per le note pazzie
Del geloſo Marito,
Eſſer per la Città moſtrata a dito,
Bar. E le, a dite, e a mano.

SCENA XII.

Dirindina, poi Giorgiano, Ormindo, e detti.

Dir. ECco il Signor Giorgiano,
E ſeco viene il Sior Ormindo ancora.
Flam. Lodato il Ciel.
Bar. Ie ſon contente aſſai,
Che Ciorciane venute.
Gior. Ma non sò ſe direte, Padron mio,
In appreſſo così.
Flam. Bacio la mano
Al caro Signor Zio,

Ed il Signor Ormindo ancor ſaluto.
Gior. Nipote ſventurata! (late,
Bar. (Vecchie ſoſpire, e a Molie non par-
Perchè de Pellecrine
Saputе baronate.)
Gior. Godo avervi incontrato,
Perchè ſiate preſente
Ad un certo diſcorſo,
Ch'ora quì debbo fare.
Nel qual avrei piacere.
Che perſona di ſpirito, e prudente
Col mio, diceſſe anch'ella il ſuo parere.
Orm. Son diſpoſto a ſervirvi
Col mio debol talento
In ciò, che vi degnate comandarmi.
Bar. (Ah, ah, che cuſte le provo!)
Dir. Se l'è bevuta come un roſſo d'ovo.
Gior. Se una Perſona ad altra,
Congiunta in Matrimonio
Giovane, e virtuoſa
Teneſſe in Caſa un'infame oggetto
Del ſuo laſcivo affetto,
Di qual pena ſarebbe degna mai?
Bar. Le diece cente morte.
Gior. Io non cercai
Sù ciò il piacer di Voi.
Orm. Quando che un tal delitto chiaro ſia,
Merita il delinquente
Atroce morte.

Bar.

Bar. E delle più crutele,
Che Tiranne inventate.
Gior. (Che faccia da ſaſſate!)
Vorrei aneor ſentire
Il parer di Flaminia in tal'affare.
Flam. Signor, s'io deggio dire
Quel, che il giuſto mi detta,
Dirò, che la vendetta
Non ſana mai d'un nobil Cor l'offeſa.
Merita, è ver la Morte
Quella Perſona, che la data fede
Manca alla ſua Conſorte:
Mà rifletter conviene,
Con più ſavio conſiglio.
Ch'un'errore amoroſo
E' degno di pietà, ſe non di ſcuſa.
Bar. E' degne de crepare
Sotte d'une Paſtone.
Gior. (Della ſua gran bontà coſtui s'abuſa.)
Flam. (Finger coſì mi giova.)
Gior. Temo Signor Barone,
Che di quanto ora dite
Non abbiate a pentirvi.
Bar. (Queſte Vecchie ſtortite
Cretute, che per Molie ie ſente amore.)
Gior. Il Pellegrino è in Caſa?
Dir. Sì Signore.
Gior. Fatelo quì venir!
Dir. Vado a chiamarlo.

Gior.

Flam. Penſate.....
Gior. Già penſai.
Flam. Io più non parlo.
Gior. Dunque ſecondo Voi
Di morte è degno chi mancò di fede.

SCENA XIII.

Dirindina con Dorimene, e detti.

Dor. DA Coſtanzo, Signor che ſi richiede
Gior. Son io, che debbo dirvi due parole
Bar. Le moteſtine mie.
(Già fatte viſe bianche di paure.)
Dir. (Ora paſſa al Baron la gelosìa.)(de.)
Flam. (Da queſto punto il mio giojr dipen-
Orm. (Io non capiſco ancor chi ſi difende.)
Gior. Mi è già noto chi ſiete,
Nè potete negarmi d' eſſer Donna.
Adeſſo in faccia a tutti
Da me interrogata
Confeſſar lo dovete.
Dor. Già, che ſcoperta ſono.
M'induco a compiacervi.
Gior. Sù venitè.
E ben, Signor Barone,
Chi tradiſce la fede conjugale
Merita di morir ſotto un baſtone.
Non è ver?
Bar. Veriſſime:

Gior.

Gior. Dite, Sior Pellegrino,
In pubblico la voſtra condizione.
Dor. Vuole pure il deſtino,
Cara Flaminia mia, che ad altri io dica
Ciò, che a Voi paleſai.
Flam. Io ne ſento dolor.
Orm. (Che ſarà mai!)
Bar. (Oh, che Molie sfacciate!)
Gior Così và be .
Animo a che badate?
Dor. Io ſono....Oh Stelle! una Donna infelice.
Bar. (Donne le Pellecrine!)
Gior. In queſta Caſa,
Dite, che vi conduſſe?
Dor. La pietà del Barone.
Bar. Portate; mà...
Gior. Tacete;
La tradita è Flaminia, il Reo voi ſiete
Bar. Son Omme onorate....
Gior. Sei degno di morte
Venite con me.
Dor. (Che barbara ſorte,
Di me che ſarà!)
Bar. Flamminie ſentito....
Flam. Più indegno Marito
Di te non ſi da.
Bar. Orminde....
Orm. Tacere
Convinto già ſiete

Udir-

Udirvi non vuò.

Bar. Dirindina ſenti me.
Ie trovate Pellecrine
Omo tutto, e niente Donna
Che affocate dentre Tevere.
Serve preſte porta a bevere
Caſe mie per caretate,
Che poi Donne diventate
Une birbe tante fine
Non intendo come ſtà.

Dir. Lei ha viſto il Pellegrino
Bello in volto, e graziosino
Che a lei fiſſi avea gl'occhietti
Amoroſi, e inſiem furbetti
Piacque a lei quel bocconcino
Non ſapendo, ch'era Donna
A lei fece carità,
E così?

Bar. Sì sí cosí è.

Dir. Ih vergogna!

Bar. Ie Borgogna?

Dir. Senta ben Signor Barone
Non gli credo in verità.

Bar. Tu borgogna, e borgognone
Non dirai la verità.

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio.

Flaminia, e Dirindina.

Flam. DOpo il diſcoprimento
Del finto Pellegrino,
Il Barone che diſſe?

Dir. Il povero Meſchino
Di ſcuſarſi trattava,
Ma pur, benchè innocente,
Qual reo convinto ogn'un lo diſcacciava.

Flam. Una converſazione,
Per ſuo maggior diſpetto,
In Caſa queſta ſera voglio fare.
Fiaccola ad invitare
Andrà tutti gli Amici.

Dir. E ſe il Signor Giorgiano
La veniſſe a ſcoprire.

Flam. Pericolo non v'è, egli di notte
Non ſuol di Caſa uſcire.

Dir. Ed il Signor Barone.....

Flam. Più ardire non avrà
Di favellar con me di gelosìa,
Dopo, che ognun lo crede,

Per l'invenzione mia,
Un traditor, un mancator di fede.
Dir. Con questa testa amena,
Che pretende di far tutto a suo modo,
Ha trovato il Tedesco
Un gran duro terren per il suo chiodo.
Ma ecco il Signor Flavio,
Sarà bene invitarlo
Per la conversazione.

SCENA II.

Flavio, e Dirindina.

Flav. E' In Casa il Sior Barone?
Dir. Credo di nò, ma se volete entrare,
Trattener vi potrete
Colla Signora, che per questa sera
V'invita ad una Festa,
Qual per divertimento ella vuol fare.
Flav. L'invito accetterei,
Se timor non avessi
Di turbare il Marito
Colla presenza mia.
Dir. Di starsi cheto avrà ben carestìa
Ora, che s'è scoperto,
Che in Casa egli teneva
Una bella ragazza,
Ch'esser un Pellegrino si fingeva.
(Or servo la Padrona)

Flav. (Oh Dio! Che sento?)
Fosse mai quel, che dal Signor Ormindo
Inviato mi fu per Servitore?
Dir. Quella appunto è la Donna,
Che in Casa del Baron faceva l'Amore.
Flav. (Creder dovrò, che sia
L'ingrata Dorimene?)
Dir. E con noi ci vuol far l'Uomo da bene.
Mi dia licenza....
Flav. Ascolta.
Come vi capitò? Chi la condusse?
Dir. Venne con lui.
Flav. Non ne sapresti il nome?
Dir. Il nome nò, ma la Signora intese;
Ch'era una vagabonda Livornese.

SCENA III.

Flavio, solo.

E Che più intender bramo!
Ah Perfida Tiranna;
Dunque in Livorno, o Dei
Con darti ad altro Amante
Non ti bastò tradir la fede mia,
Che oscurar tenti ancora
L'onor de' tuoi Congionti
Facendoti vedere
Così per la Città senza rossore
A seconda de' casi

Cangiare Amante, e porcurarti Amore,
Ed io, folle che ſono,
Ancor ſerbavà in petto
Per quell' Anima rea
Qualche ſcintilla deil'antico affetto!
Mà la perfidia ſua
Or mi fece tornare
Della ragion il lume,
Per cui il pentimento
D'averla amata nel mio cor già ſento,
Scherza la Paſtorella
Fra mille oggetti, e mille,
Ma poi vi perde anch' ella
La dolce libertá.
Ma s'è in amor tradita
Diſcioglie la catena,
Non cura la ſua pena,
Ritegno piu non ha.
Scherza ec.

SCENA IV.

Piazza.

Giorgiano, e Dorimene.

Gior. SOrella io v'ho donate
Queſte veſti da Donna,
Acciò più non poſſiate
Sotto abito mentito
Andar cosi ingannando

Le povere Famiglie.
Dor. Io delle Veſti
Vi rendo mille grazie,
Ma ricevo un gran torto
Dalla voſtra bontà, ſe mi ſuppone
Di frodi eſſer capace
E di turbar l'altrui tranquilla pace.
Gior. Queſta diſinvoltura sì affettata
E'ſuperflua frà noi,
Or che ci conoſchiam.
Dor. Ah ſe da Voi
Foſſi ben conoſciuta
Io ne ſàrei trattata
Con maggior cortesía.
Dor. Voi mi prendete in cambio Figlia mia;
Io non attendo adeſſo
A queſte bagatelle
Dor. Dunque....
Gior. Dunque cercate
Chi col voſtro coſtume depravato
Meglio s'uniſca, eccola ſtrada, ãdate. (*parte.*

SCENA V.

Dorimene ſola.

OVe n'andrò io mai....
Chi per pietà m'aita....
Niuno m'aſcolta oh Dei!
E l'Aura ſeco porta i ſoſpir miei.
Venga per me la motte,

Barbaro, e crudo amore,
Mancar mi ſento il cuore,
Numi, ch'affanno è queſto!
A colpo sì funeſto
L'alma non ho sì forte,
Reſiſtere non sà.
Sciolgaſi pure in lacrime
Tutto il mio core in ſeno,
E ſodisfatta a pieno
La ſorte allor ſarà.

Venga ec

SCENA VI.

Camera.

Barone Flaminia, e Fiaccola.

Bar. IE pache Serve.
Flam. Ed io ſon la Padrona,
E a modo mio la voglio.
Fiac. (Oh queſta si ch'è bella!)
Bar. Fiaccole non antar.
Fiac. Io non mi muovo,
Flam. Fiaccola parti.
Fiac. Volo.
Bar Fermate.
Fiac. Non camino.
Flam. Vanne.
Bar Nò.
Flam. Sì dich'io.
Fiac. Coll'andare, e reſtare.

In due parti la Vita io non vò fare.
Flam. Tant'ardir temerario.
Meco aver non dovreſte,
Con impedir gli ordini dati al Servo.
Bar. Ommine ſon Patrone tentre Caſe,
E non Donne, sentito?
Faic. Ecco una lite in campo
Frà la Moglie, e il Marito.
Flam. Dunque voi pretendete,
Che la gente invitata in queſta ſera
Non abbia da venire,
Nè ſi faccia altro invito?
Bar. Si Signore
Non volie in Caſe mie
Tante Converſazione....
Flam. La vogl' io.
Bar. Prima, che fatte notte
Fiaccole ſerre pene
Tutte Porte de Caſe.
Fiac. Sì Signore,
Flam. Fiaccola ſe non vuoi
Pagare un tal' affronto,
Da poi con la tua Vita
Vanne a far ciò che diſſi. (*parte.*
Fiac. Illuſtriſſima sì, ſarà ſervita.

SCENA VII.

Barone, e Fiaccola.

Bar. TAgliate linque, e naſe
le doppe ate, ſefatte coſe dette.

Fiac.

Fiac. Ma lasciatemi andar, a voi ch'importa?
Bar. Io nò; serrata porta
Ie volie: ateſſe antato.
Fiac. E non vedete,
Nella Converſazione preparata
Per queſta ſera già dalla Signora,
Che vi ſi apre la ſtrada
Di far vedere al Zio
La verità, che non ſcoprì fin'ora.
Bar. E come?
Fiac. Se volete,
Io lo farò venire
A vedere, e ſentire
A ſcherzar, a giocar la ſua Nipote,
Che crede tanto buona
Bar. E voi, che Vecchie à notte
Cammine per Città?
Fiac. Sarà mia cura
Di farcelo cader, con preſupporgli,
Che lo vuol la Padrona.
Bar. Non venirà.
Fiac. Verrà, voi lo vedrete,
Che coll'aſtuzia mia
Ben creder gli farò cio che mi pare.
Voi fingerete andare
Per queſta ſera a Veglia fuor di Caſa,
Acciò la Padroncina
Con maggior libertà ſi divertiſca,

E il Vecchio veda al fin cogl'occhi ſuoi
Ciò, che creder non volle
In tanto tempo a voi.
Bar. Antate pure ateſſe. Oh quante cuſte!
Venir Vecchie, e vetere
Quelle, che mai cretute
Oh quante cuſte, oh quante cuſte avute.
Vecchie viene, ecchele quì,
Molie cioche, e Vecchie dice:
O priccone! Ie zitte lì.
Alle Trè, ſei due Zecchini,
Trè venute; Parolì.
Vecchie rabbie, ie ditte avante:
Molie fa ſette levante,
Poi perdute; Vecchie in furie,
Ie ridute, e lei crepar.
Quì biſogna a queſte matte
Le Cervelle far tornar.
Vecchie ec.

SCENA VIII.

Camera.

Flavio , poi Dorimene.

Flav. QUivi mi diſſe il Servo, (nol vedo.
Ch'Ormindo aveſſi atteſo , e ancor
Dor. L'occhio non m'ingannò,è Flavio mio,
Ma come in queſta ſtanza!
Flav. L' odioſa rimembranza
Del mio tradito amore
Pur torna ogn'ora a tormentarmi il core
Dor. (Mi ſcopro , o nò?)
Flav. Il Cielo
Doni all' Amico nella cara Spoſa
(Una ſorte meglior.)
Dor. (Il piè non oſa
Avanzarſi di più ; Oh Dio, che pene!)
Flav. (Infida Dorimene!)
Dor. Frà ſe ragiona , ed il mio nome inteſi;
Chi sà , che quì non venga
A ricercar di me?
Flav. Quanto t' amai!
Dor. (Sì vada al fin.) Mio caro....
Flav. Stelle! Che miro?

Dor.

Dor. Vedi....
Flav. Una furia d' Inferno
Io vedo , e aſcolto.
Dor. (A me....)
Flav. E in queſto loco
Il paſſo ancora arreſto!
Dor. Fermati....
Flav. Ah dell' Amico ,
Ben lo ravviſo, un tradimento è queſto.
Dor. La mia....
Flav. La tua perfidia
Seppi in Livorno,ed ora vedo in Roma.
Dor. T' inganni....
Flav. M' ingannai
Allorchè diedi fede
Ai detti tuoi mendaci.
Dor. Odi le mie ragioni....
Flav. Indegna taci.
Dor. Se vuoi , ch'io mora , oh Dio!
Anch' ombra abbandonata ,
Mio ben io t' amerò.
Flav. E pur poteſti , oh Dio!
Eſſer così ſpietata!
Crudel con chi t' amò?
Dor. M' uccida un empio core ;

Flav.

Flav. Mi tenti un vil furore;
Dor. Io morirò per te.
Flav. Più non mi cal di te.
Dor. Che amor! Che pura fè!
Che bella pace!
Flav. Che amor! Che pura fè!
Che bella pace!

SCE-

SCENA IX.

Piazza.

Giorgiano, e Fiaccola.

Gior. MA ch'io di notte abbia ancor da girare.
Parmi un indiſcretezza.
Fiac. Ci vuol flemma.
Gior. Mi voglia far crepare.
Sai tu ciò, ch' ella brami?
Fiac. Pur troppo il sò, povera mia Padrona?
Gior. Che ſi è forſe ammalata?
Fiac. Certo, che non ſtà bene.
Gior. Ha la febbre?
Fiac. Il Marito....
Gior. E ben?
Fiac. L'ha baſtonata.
Gior. Ah temerario indegno!
Adeſſo alla Giuſtizia....
Fiac. Ella non chiede
Queſte pubblicità, le baſta ſolo,
Che andiate a ritrovarla,
Per concertare il modo
Di ſcioglierſi da lui ſenza contraſto,
E poi....

Gior. Eh, ch' io non voglio
Cimentarmi di più con quel forfante.
Fiac. Di ciò non dubitate,
Che in Casa ei non sarà. Per questa sera
Mi disse aver d' andare
Da una certa Signora
A bevere, e a mangiar di buona lena,
Ed ordine mi diede,
Che dentro la sua stanza
Chiudessi la Padrona,
Senza farle passar nemen da cena.
Gior. Che crudeltà!
Fiac. Ma io
Farò tutto il contrario,
Che tenuto non sono
Ad ubbidire un Pazzo temerario.
Gior. Della pietà, che senti
Per la Nipote mia,
Tu ne sarai dal Ciel rimunerata.
Fiac. D' operare così sono obbligata.
Nel vederla lagrimare,
Nell' udirla sospirare,
Anche il core d' un Nerone
Si saria mosso a pietà.
(Osservate il Credenzone
Quan-

Quanto ridere mi fà.) *via.*
Nel ec.

SCENA X.

Giorgiano solo.

Gior. UNa Giovane bella,
Savia, ed onesta, dell'età sul fiore,
Con dieci mila scudi ancor di Dote
Maritarla ad un matto,
Per vederla schiattar di gelosìa!
Oh chi mi fece far simil pazzìa?
Perder Nipote, e Dote
E' troppo gran dolore....
Ah mi si chiude il core!
E singhiozzar mi fà

SCENA XI.

Galleria.

Dirindina, poi Ormindo, e Flavio.

Dir. I Lumi sono accesi,
I Tavolini all' ordine pur sono,
Altro quì non vi manca,
Che la gente invitata....

Ma

Ma già ſento, che viene,
Meglio è, che la Signora
Vada a farne avviſata.
Orm. Quando, che non troviate
Il ver di tutto ciò, che vi narrai,
In libertà vi pongo
Di far quel, che v' aggrada.
Flav. Perſuaſo
Dalle voſtre ragioni io già reſtai.
Mia ſarà Dorimene,
A voi n' impegno coll' onor la vita.

SCENA XII.

Flaminia, Dirindina, Ormindo, Flavio, poi Barone, e Giorgiano a parte, quali fanno Scena con lazi muti.

Flam. REndo ben mille grazie [tro
Alla loro bontà, che pria d' ogn' al-
M' han di già favorita.
Orm. Chi dee goder la ſorte
Della voſtra gentil converſazione
Voi offende, e ſe ſteſſo,
Se tarda a comparire.
Flav. Con il Signor Barone
Io bramerei parlare.

Flam.

Flam. Per fare a me diſpetto,
A veglia fuor di Caſa ei volle andare.
Flav. Ne ho diſpiacer.
Dir. Ma non già la Signora,
Che almeno fino a giorno
Giocar potrà ſenza quel fiotto intorno.
Flam. In queſta ſera
Io bramo di tagliare a Faraone,
E faccio banco adeſſo
Di cento Doble.
Gior. E di due mila ancora.
C'è quì il Vecchio ſtordito,
Che il tutto pagherà per la Signora.
Bar. E con Vecchie, Marite,
Che fore Caſe ſue non era uſcite.
Flam. (Oimè!)
Dir. (Ci abbiamo dato.)
Gior. Siora Proveditrice de' Falliti,
Così s' inganna il Mondo, e li Parenti!
Queſta dunque è la vita, che ſi tiene?
Dir. Pietà, pietà, Signori!
Gior. Voi in avvenir ſarete
Il mio caro Nipote,
Dichiarandovi Erede
Di tutta la mia roba,

Che

Che di Flaminia assai più meritate.
Bar. Ie non cerche interesse,
Me baste, che scoperte veretate.
Flam. Fate come v'aggrada, un sol favore,
Colle lagrime agl' occhi ad ambo io (chiedo,
Ed è di perdonarmi
Ogni passato errore,
Promettendo ad ogn'un di mutar vita.
Gior. Sior Baron che ne dite?
Orm. Il perdonare
E' da cor generoso.
Flav. Dall' odio non vi fate trasportare.
Bar. Ie pertonate cià; ma se tornate.
A far oltre bucie
Ie fatte morte allor de pastonate.
Flam. Mi contento.
Gior. Ed anch' io dico l' istesso.
Dir. (Vi è stato minor male
Di quel, ch' io mi pensai:
Gli Uomini si son fatti buoni assai.

SCENA ULTIMA.

Dorimene, e tutti.

Dor. ECco a Flavio presente
Quell'infedel creduta dal suo core
Per-

Perfida Dorimene,
Quella benchè innocente....
Flav. Cara, non più; Vi dica il mio rossore
Ciò, ch'io dirvi non sò. In questa destra
Prendete, se vi piace,
Ora della mia fede un nuovo pegno.
Dor. A quella, con diletto,
Me stessa, Anima mia, lieta consegno.
Gior. Come....
Orm. Non vi sorprenda
La novità, quest' era già suo Sposo,
E da me sentirete
Del lor costante Amore
La piacevole Istoria.
Gior. Ma il fatto del Barone
Dunque vero non fu?
Bar. Ie non sapeve....
Gior. Da ciò, che vi succede
Conoscer ben potete
Quanto vi fu LA LIBERTA' NOCIVA
Fiac. E di scoprir gl' inganni delle Donne
Al mio saper ogn'un la gloria ascriva.

Flav. *a* 2. Del grave error mio.
Flam.
Flav. Amore.

Flam.

Flam. La moda n' incolpa.
Tutti. Si ponga in obblìo
L' offeſa, e la colpa,
E ſolo ſi penſi
Adeſſo a goder.

Del ec.

Fine dell' Opera.